

Gian Primo Brugnoli

brani tratti dal carteggio tra Primo e Gian Primo Brugnoli

Ritorno al racconto della mia vita, visto che ti interessa tanto. Ho ancora qualcosa da dire sugli anni di guerra (1943÷1945) sulla base dei ricordi personali e dei fatti raccontati e registrati da mio padre.

Premetto che la mia famiglia non fu toccata dai tedeschi. Non ho niente contro il popolo tedesco. La mia paura dunque viene da un'atmosfera, da qualcosa di profondo. Dalla durezza della lingua forse, dalle divise, da episodi raccontati e capitati ad altri. In seguito mio padre non mi ha detto molto di quel periodo. Ha scritto invece. Così posso mettere insieme i miei ricordi con quello che lui ha registrato nel Diario della mia vita (1900-1950).

maggio 1944 Come detto, dopo il secondo bombardamento alleato, i tedeschi decidono di insediarsi in Centrale con un reparto al comando di un capitano. Il 25 ottobre 1944 viene quindi dato a mio padre un locale a Villa Riva, una villa situata a poco distanza dalla Centrale (sempre su via Canaletto). Qui ci sono anche i prigionieri (dei tedeschi) di varie nazionalità: polacchi, russi e austriaci. Ricordo le carezze dei tre prigionieri polacchi invitati, uno al giorno, a casa nostra (una stanza). Questo a Natale, S.Stefano del '44 e Capodanno del '45. Ora conosco anche i loro nomi.

Commovente l'episodio raccontato da mio padre sul Natale di tutti gli altri. I prigionieri che imbandiscono la tavola. Poi il vino, i canti, le preghiere e i doni. Un giovane che si mette le mani sugli occhi e che scoppia in lacrime rifugiandosi in una saletta attigua. È un russo diciannovenne che ha appena ricevuto notizia che sua moglie e il suo bambino sono stati fatti prigionieri dai tedeschi e spediti in un campo di concentramento. Sì, l'atrocità della guerra. Ma anche le luci. Il presepio e l'albero a Natale (1944), e alla Befana (1945) un Pinocchio ricavato da un ciocco di legno. Mio padre, novello Mastro Geppetto. Ma anche altro: una borsa per la scuola, caramelle e dolciumi. Tutto per me. Un Gian Primo in piccolo davvero felice (scrive mio padre).

Altro episodio. 9 marzo 1945, mattina. Mio padre fa lezione ad una ragazza a Villa Riva. Mia madre invece va a comprare delle uova da un contadino da portare poi in Centrale dove, sul retro, tiene un pollaio con quaranta galline. E un'incubatrice. Vuole aumentare il numero delle galline. Importanti queste in un momento di difficoltà alimentari.

9 marzo 1945, 11.20. Rumore di aerei. Poi il bombardamento della Centrale.

Bombe e ripetute raffiche di mitraglia. Mio padre sa che mia madre è là. Interrompe la lezione e si precipita in Centrale (Gian Primo già trovato, è nascosto con due bimbe nel retro della cucina). Incontra mia madre sul cancello di ingresso mentre esce trafelata e muta per il terrore. Ma anche salva, per miracolo. Infatti, anziché puntare al rifugio sito nel primo edificio, lei si era rifugiata nella sala termica del secondo edificio. Chi invece aveva attraversato il cortile era stato falciato dalla mitraglia. Morti e feriti. Centrale, risultato del bombardamento: crollata la facciata, scardinato il cancello, danneggiato il muro di cinta ed infine distrutti i serbatoi della benzina.

21 aprile 1945. Le armate angloamericane sono ormai alle porte di Modena. In Centrale i tedeschi danno a mio padre una mazza con l'ordine di distruggere le apparecchiature. La mazza è troppo pesante. Mio padre non ci riesce. Almeno così dice lui ai tedeschi.

22 aprile 1945, 6.30 circa. Mio padre è a Villa Riva, ode un boato. Esce e vede alzarsi dalla Centrale del fumo denso e nero. Corre allora a vedere cosa è successo infischiandosi dei tedeschi, già in fuga ma armati. È scoppiata una mina. Solo una tra tutte quelle messe a brillare per distruggere la Centrale. Crollata la scala di accesso agli uffici, ma in salvo le apparecchiature telefoniche. Così i collegamenti.

Per finire (miei ricordi). A Villa Riva, balli nella sala grande. Un'orchestrina con un fisarmonicista d'eccezione. Un Gian Primo di quattro anni che ascolta estasiato, e che poi si butta tra gli adulti a ballare anche lui. Un ultimo ballo infine con un Boogie Woogie scatenato. B-W, detto Bughi-Bughi ("girare insieme"). Ma qui siamo già al dopoguerra.

Solo un ultimo flash sui tempi di guerra. Una notizia di questi giorni, ricevuta via Fb. Mi scrive quella che allora era una bambinetta, figlia di contadini.

9 marzo 1945, bombardamento della "Centrale". Mia madre è lì. E si salva nel modo che ti ho detto. Nel frattempo nella vicina cascina una ragazza di vent'anni ode l'urlo della sirena e cerca scampo. Afferra la sorella di un anno e un vaso di marmellata che mette sul petto, tra il suo corpo e quello della sorellina. Un proiettile trapassa il vaso di marmellata lasciando indenni le due sorelle. Oggi tuttora vive e vegete.

Condizioni di vita. Anni fine 1944 inizio 1945. Il fronte resta fermo per sette mesi. Mio padre ci salva dalla fame procurandosi con fatica quarantadue chili di

pasta buona, un quintale di farina e, per cucinare e riscaldare, dieci quintali di legna.

Dopoguerra. Fino al 1948 - e questo è un ricordo mio - andammo avanti con la cosiddetta "tessera". Il cibo cioè era razionato. Ricordo il sapore meraviglioso del miele nero, assunto al posto dello zucchero, e il latte appena munto bevuto direttamente dal secchio dei contadini. Non ho mai più provato quella sensazione di piacere puro legato al cibo.

Nel frattempo mio padre aveva ripreso il suo lavoro di tecnico alla "Centrale". Le apparecchiature infatti, salvate col disinnescamento delle mine, lo avevano permesso. Quindi il restauro dell'unico appartamento risultato danneggiato, il nostro. Piano piano, come dici tu, cresce la "prosperità". Mio padre di nuovo a studiare ottenendo infine, nel luglio del 1950 a 55 anni, il diploma di ingegnere elettrotecnico presso l'Istituto Superiore di Friburgo (Svizzera). Qui finiscono le memorie di mio padre. Di lì a qualche anno, nel 1956, sarebbe cominciato il nostro scambio di lettere. E siamo ancora qui a scriverci.